

charitas



CHARITAS

N. S. ANNO XXXIV - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 1999

La beatificazione del P. Nicola Barré

(7 marzo 1999)



P. Nicola Barré, O.M. (Amiens 1621 - Paris 1686)
Fondatore delle Suore del Bambino Gesù

La spiritualità di Nicola Barré

di Sr. *Maria Asunción Brandoly*

Nicola Barré ha vissuto contemporaneamente una vita di apostolo, di mistico, di maestro spirituale, di Fondatore, di pedagogo, animato dallo Spirito di Dio.

‘Afferrato’ e plasmato da questo spirito, è entrato nella grande corrente di spiritualità apostolica della sua epoca.

Tale spiritualità, fortemente radicata nel mistero dell’Incarnazione, è stata l’elemento unificante di tutto ciò che egli ha fatto e ha vissuto.

Attratto dalla figura di S. Francesco di Paola, ha scelto di entrare nell’ordine dei Minimi, stabilito dal suo fondatore su due solidi pilastri: l’umiltà e la carità.

Il suo messaggio, sintesi originale di queste due correnti, giunge a noi, dopo più di tre secoli, con la forza, l’attualità e la saldezza delle cose di Dio.

Ecco il principio, sul quale il Padre Barré fonda la propria spiritualità: Gesù è al centro di tutto. « Si deve camminare sulle vie di Gesù. E’ necessario seguirlo in tutti i suoi passi. Quando l’eterno Padre attira qualcuno, di solito, non è direttamente a sé, ma a Gesù ». « Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio »: dice Cristo stesso, e altrove: « Io sono la Via ».

Per camminare, attraverso le vie di Gesù, è necessario, innanzi tutto, ascoltarlo: « Dopo l’Incarnazione, Dio ha parlato al suo popolo, mediante il proprio Figlio. Noi, quindi, dobbiamo ascoltare e seguire unicamente Lui ». « Questi è il mio Figlio ... ascoltatelo ».

Nicola Barré ha ascoltato Gesù nella lettura e nella meditazione della Parola di Dio e nella contemplazione evangelica.

Lo ha pure ascoltato nel clamore dei poveri, dei piccoli, degli ignoranti, delle persone in difficoltà od oppresse dalle prove. Lo ha ascoltato, attraverso gli avvenimenti del suo tempo, sui quali ha portato uno sguardo di fede, per scoprirvi la volontà di Dio e rispondere a Lui, « appoggiandosi unicamente sulla sua Provvidenza ».

Nicola Barré non separa il Cristo e le membra del suo Corpo Mistico: « Dovremmo morire di vergogna per il fatto che fingiamo di amare Gesù, mentre non l'amiamo assolutamente, poiché ... non amiamo le sue membra e non vogliamo bene al prossimo, del quale anche il più piccolo è a sua immagine ».

La contemplazione di Gesù, Dio-Uomo, lo porta a uno sguardo di fede sulla realtà che lo circonda: i bambini e i giovani che vivono sulle strade; gli uomini e le donne che rischiano di perdersi. Egli ne fa oggetto della sua preghiera: « Venga il tuo Regno! ».

Senza tregua, il Padre Barré cerca con altre persone i mezzi per lavorarvi efficacemente e fonda il gruppo dei Maestri e delle Maestre caritatevoli. Lo istituisce sulle fondamenta dello zelo missionario, del puro amore, dell'abbandono, del disinteresse, dell'umiltà, del discernimento degli spiriti, della disponibilità, per « far conoscere e amare Gesù Cristo ».

LE VIE DI GESÙ

L'umiltà, cammino di divinizzazione

« Gesù — scrive S. Paolo — annichilò se stesso, as-

sumendo la natura di servo, si umiliò ... facendosi obbediente sino alla morte in croce » (Fl, 2, 7-8).

La contemplazione di Gesù, nel suo mistero d'Incarnazione, e il desiderio di seguirlo conducono Nicola Barré a collocare l'umiltà nelle fondamenta della vita spirituale.

« Le vie di Gesù si addicono a noi, quaggiù: piccolezza, bassezza, dolcezza e pazienza ». Gesù si manifesta così: « E' piccolo, dolce, nascosto, annichilito, spirante su una croce per l'umanità ». Egli ci rivela che Dio si compiace degli umili e dei piccoli.

« Più un cuore umile si abbassa, più Dio gli si avvicina: resiste agli orgogliosi e dà la sua grazia agli umili ». L'umiltà scava lo spazio interiore, il vuoto che lascia il suo posto a Gesù, perché il Regno di Dio si stabilisca nel più profondo del cuore, facendo indietreggiare, a poco a poco, l'io troppo invadente.

« Vogliamo avere un grande vuoto per essere riempiti dalla divinità; per non avere un'altra vita, se non quella di Gesù, poiché solo Lui è la Vita. E' necessario che Dio s'incarni in noi creature. Ciò che è avvenuto realmente e fisicamente nell'umanità di Gesù Cristo, attraverso l'Incarnazione, avviene moralmente e misticamente nella nostra anima. Questo è possibile soltanto con la grazia divina ».

L'apostolo è lo strumento, che riconosce in ciascuno l'immagine di Dio, la quale si plasma o si distrugge. L'umiltà è uscita da se stessi per entrare in Dio. « Questa uscita, questo esodo ci fa entrare nel seno della Provvidenza infinita, infaticabile, paterna e materna di Dio ». Essa conduce alla vera adorazione. Il vero adoratore riconosce la totale dipendenza da Dio creatore e salvatore. Egli percepisce che « Dio in noi opera, governa, fa tutto ».

Per adorare così, senza essere nell'illusione, è neces-

sario fissarsi alle realtà della terra, questa terra dove Dio, in Gesù, si è incarnato e dove continua a incarnarsi. Più siamo vicini alla terra, all'umile realtà di tante vite umane, più la nostra adorazione potrà essere profonda e vera. Essa non consiste nelle parole vuote: « Ricordatevi che l'adorazione non dimora nelle parole, ma nelle azioni dello spirito e del cuore ». I frutti più preziosi di questa adorazione sono l'amore di Dio e quello del prossimo, i quali crescono così, « senza che ce ne accorgiamo ».

Nicola Barré afferma: « Sebbene sia ottima cosa pensare soltanto a Dio e amare soltanto Lui, ciò non è tutta l'opera del Vangelo. Gesù non si è accontentato di questo. Ha compiuto miracoli, ha predicato, ha conversato, ha guarito, ha insegnato. Ha sempre agito per il prossimo, che ha considerato un altro se stesso, e ha sempre lavorato ».

« Se è dunque bene separarsi dalle creature per pensare a Dio, ... è anche necessario essere nell'umile accettazione di se stessi, per entrare nell'adorazione di Dio, come Egli la vuole. Attraverso questa eccellente via, si riceve l'ardore del cuore, con la carità per il prossimo, di modo che, se ardiamo di amore divino, lo comunichiamo anche agli altri. Possiamo infiammare il prossimo, soltanto se lo siamo noi stessi ». Nicola Barré parla per esperienza, quando scrive: « Il rispetto per il prossimo deve essere pieno di amore; e tale amore è santamente crocifiggente », ma anche « un po' di amore rende tutto più facile ».

L'amore, cammino di abbandono

Dio ci ha amati per primo e « pensando sovente a Dio, l'anima sente che Dio pensa a lei ». Questa recipro-

cità di amore le causa una gioia e una dolcezza, senza limiti; essa scopre pure che Dio, con bontà infinita, ha preso l'iniziativa: « Egli ci ha amati per primo e dall'eternità ci ha amati. Da questa certezza di essere amati nascono la fiducia e l'abbandono totale nelle mani di Dio. « L'abbandono è un completo affidamento di noi stessi, e di tutto ciò che ci concerne, a Dio come a un Padre; una fiducia fondata sull'eccesso di amore di Dio ».

Nicola Barré, in una sua lettera, esprime così la sua preghiera di abbandono: « Signore, non voglio più niente, per mettermi in atteggiamento di desiderare ciò che Tu vuoi, come Tu vuoi... Che Gesù viva in noi il suo beneplacito e che non ci sia più nulla da desiderare. Signore, desidera Tu in me! E per questo disponi di me, agisci in me. Fa' tutto ciò che ti piacerà e io cercherò di desiderare, di agire e di seguirTi in tutto e dappertutto, senza riserve e senza limiti. Signore, voglio appartenere totalmente a Te ».

Abbandonarsi nelle mani di Dio è esservi « come un pennello nelle mani del pittore o come una penna in quelle dello scrittore ». Questa fiducia è sorgente inesauribile di vita, di felicità e di speranza.

La preghiera, cammino dell'incontro

La fede viva di coloro che sono così in dipendenza dello Spirito Santo li conduce « a parlare e a intrattenersi con Dio, con amore e rispetto, con la stessa libertà in cui lo potrebbe fare un amico con il proprio e unico amico ».

Che sia facile o difficile, « non si deve omettere l'orazione un solo giorno: senza di essa, tutto va per traverso ». Tramite l'orazione, a poco a poco, tutta la vita diventa esperienza di Dio. Egli visita il suo amico, quando

vuole: talvolta — ci sembra — in mezzo alle nostre occupazioni, perché è lì che Egli ci vuole ». « Quindi, non passiamo un'ora, senza dare un'occhiata di amore, di fiducia, di ammirazione o di abbandono a Gesù ».

Così, tutta la vita diviene preghiera. L'amore di Dio cresce nell'amore degli altri; l'amore degli altri fa crescere l'amore di Dio, in una vita che si unifica in Lui. Per tale motivo:

« si deve cercarLo.

Lo si trova, ma da lontano,
e Lo si intravede solamente.

Ci si avvicina a Lui.

Lo si guarda con meraviglia,
poi Lo si contempla con umiltà e,
infine, con amore e fiducia.

Gli si parla.

Lo si ascolta.

Lo si abbraccia.

Lo si stringe.

Ci si innamora di Lui.

Ci si riposa in Lui.

Ci si perde in Lui e, da ultimo,
ci si trasforma in Lui.

Ma a chi si dona tutto ciò?

A coloro che vogliono soltanto questo ».

Su tale cammino, « è necessario rialzarsi cento, mille, diecimila volte, senza perdere coraggio ... e ricominciare sempre ».

Nicola Barré offre la spiritualità di un'intensa e duplice presenza a Dio e al mondo, a Dio e agli altri, o piuttosto la spiritualità di una presenza al mondo e agli altri, unificata nella presenza a Dio.

I nuovi areopaghi che ci interpellano come Minimi (II)

di *Leonardo Messinese*

II. IL GRANDE AREOPAGO

1. *Introduzione*

Nella proposizione 35 del Sinodo sulla vita consacrata troviamo un'espressione che paragona il nostro tempo nel suo insieme a un « nuovo areopago ». Un tempo, il nostro, che il Sinodo, seguendo la pedagogia dei « segni dei tempi » proposta dal Concilio Vaticano II, invita a vedere come « voce di Dio che chiama la Chiesa qui e ora ».

Che cosa caratterizza questo nostro tempo, nel quale siamo chiamati, in modo peculiare i religiosi, ad essere la vivente memoria di una « passione per Dio »? ⁹.

Incominciamo con una specie di paradosso. Infatti, verrebbe da dire che, mentre ci stavamo attrezzando per capire meglio il mondo moderno, dialogare e fare qualcosa insieme, è subentrato un interlocutore più difficile da identificare. In realtà, le cose sono più sfumate e tuttavia, se pensiamo al tipo di interlocutore che la Chiesa si configurava al tempo del Vaticano II, poco più di trent'anni fa, le differenze non sono poche e non sono di poco conto.

Volendo rappresentare con un *flash* la situazione del nostro tempo, e quindi tralasciando importanti differenziazioni e altri aspetti rilevanti, ci si potrebbe esprimere

⁹ J. B. METZ - T. R. PETERS, *Passione per Dio. Vivere da religiosi oggi*, Queriniana, Brescia 1992.

così: *unificazione tecnico-economica-politica* (= *globalizzazione*), *frammentazione etico-culturale* (= *pluralismo*).

E' importante osservare subito che si tratta di un « processo » e non di una situazione totalmente già sedimentata, tuttavia si tratta di una « tendenza fondamentale », che costituisce l'orizzonte nel quale siamo chiamati a vivere e a operare. I « nuovi areopaghi » sono le particolari determinazioni di questo unitario « grande areopago ».

2. *Lo scenario economico-politico: la globalizzazione*

2.1 La fine dell'antagonismo tra Est e Ovest ha lasciato sul campo un vincitore di fronte al quale non si presenta un'alternativa di sistema. *Democrazia e mercato* caratterizzano il sistema vincente occidentale, ma, a dire il vero, il rapporto di *circolarità* tra la libertà nelle sue varie dimensioni (politica, sociale, culturale) e liberismo economico, che costituisce il centro delle dottrine liberali, suscita dei meditati dubbi circa la sua « virtuosità ». Solo per restare in ambito ecclesiale, basti riferirsi all'analisi che viene compiuta nel documento *Il neoliberalismo in America Latina* — ma le considerazioni ivi svolte possono essere senz'altro estese alla situazione interna agli altri continenti — redatto dai superiori provinciali latino-americani della Compagnia di Gesù ¹⁰.

Se le preoccupazioni maggiori al momento riguardano i paesi del Terzo Mondo, l'insicurezza comincia a farsi sentire anche in quello che veniva chiamato il Primo Mondo (Stati Uniti, Europa, Giappone): « *Il fatto che tutti prendano coscienza di essere in qualche modo integrati in un unico sistema politico-economico non significa che si*

¹⁰ Il testo è in « Il Regno. Documenti », XLII (1997), pp. 166-168.

sentano tranquilli, perché si vorrebbe sapere a quali condizioni questa integrazione avviene »¹¹.

2.2 Qualcuno ha osservato che la globalizzazione non è un fenomeno del tutto nuovo, in quanto esso ha un antecedente nelle « imprese multinazionali » e nei « mezzi di comunicazione di massa » che, per ricordare la celebre espressione di Mc Luhan, hanno fatto della Terra un « villaggio globale »¹².

Il fatto nuovo consiste nel « superamento delle frontiere nazionali imposto dalla comunicazione e dal commercio internazionale » che, da una parte, rende il tradizionale Stato-nazione incapace di far fronte agli squilibri che si creano sul piano della produzione e su quello della distribuzione della ricchezza e, dall'altra parte, non trova di fronte a sé un organismo politico internazionale che abbia poteri reali¹³.

Il potere reale, così, dalle mani della politica passa all'*apparato tecnologico*, che oggi ha uno dei suoi massimi sviluppi nel campo dell'informatizzazione, e all'*economia*, nella versione del capitalismo finanziario, per il quale al primo posto nell'economia non sta la « produzione dei beni », ma il « giocare » con i tassi di cambio¹⁴.

2.3 Possiamo cogliere nel processo di globalizzazione un'eco della « *aspirazione a una unità mondiale e planetaria che elimini tutte le barriere e i muri che dividono artifi-*

¹¹ G. SALVINI, *La globalizzazione: minaccia o mito?* « La Civiltà Cattolica », CXLVIII (1997), I, p. 118.

¹² A. ANGULO, *La solidarietà: una necessità per la mondializzazione*, « La Civiltà Cattolica », CXLVIII (1997), III, p. 131.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*, 132-134.

cialmente i popoli »¹⁵. Tale unificazione, però, non ha come protagonisti tutti gli interessati, ma soltanto i detentori del potere economico e tecnico-scientifico che condiziona ormai il potere politico e quello dei mass-media¹⁶. In particolare, il potere dei mass-media, nell'era dell'informatica e della telematica, è tale da livellare ormai ogni differente tradizione culturale dei vari popoli e di sintonizzare il pensiero e la coscienza degli uomini sull'onda del « Pensiero unico » che domina nell'Occidente industrializzato.

Coloro i quali vedono sia gli aspetti positivi del processo in questione, sia gli aspetti negativi, ritengono che si possa intervenire in esso per far sì che « la scienza, la tecnologia e i mercati siano al servizio di tutte le persone » e indicano anche alcune modalità di intervento¹⁷. Ma modificare in modo significativo gli esiti negativi di un processo così grande implica necessariamente tanto una *profonda « conversione » morale e culturale*¹⁸, quanto una *ripresa del primato della « politica » sull'economia, in ambito nazionale e sovranazionale*¹⁹.

¹⁵ G. B. CAPPELLARO - F. VILLAVERDE - G. MORO, *La storia sfida le chiese*, Elle Di Ci, Leumann 1997, p. 74.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 72 s.

¹⁷ *Il neoliberalismo*, p. 168.

¹⁸ Nel documento *Religiosi e promozione umana* (1980) si esprime la certezza che i religiosi, interpellati in modo particolare alla revisione di vita e all'impegno dalla storia del mondo d'oggi, « comprendono che, nella misura della loro "conversione" all'originario progetto di Dio sull'uomo, come si rivela nell'uomo nuovo, Gesù, contribuiranno ad accelerare anche negli altri quella "conversione" di mentalità e di atteggiamenti che rende vera e stabile la riforma delle strutture economiche, sociali e politiche, al servizio di una più giusta e pacifica convivenza » (n. 15).

¹⁹ « Per il problema della globalizzazione è importante tenere presente il fatto che Keynes anche nella politica economica presupponeva degli stati nazionali sovrani e il sistema internazionale, in stretta analogia

Solo a queste condizioni potrà realizzarsi quanto alcuni auspicano: un mutamento strutturale nei meccanismi generatori di storture, intervenendo non semplicemente a livello etico individuale, ma di « etica delle istituzioni economiche »²⁰.

3. *Lo scenario culturale: il postmoderno*

3.1 Sul piano culturale il mondo contemporaneo assiste a una caduta delle convinzioni di fondo che hanno costituito l'identità dell'uomo « moderno ». Questa fase nuova, in quanto si caratterizza più per il venir meno delle « convinzioni » e dei « valori » moderni, in seguito agli eventi che hanno caratterizzato il nostro secolo, che per l'emergere di nuove posizioni, viene chiamata comunemente « postmoderna ».

Il termine « postmoderno » è stato divulgato dal filosofo francese Lyotard²¹, ma « *il concetto di postmoderno racchiude più della sola filosofia: per molti aspetti, infatti, esso è stato utilizzato prima in architettura e poi ha avuto una parte predominante nella maggioranza delle arti, della critica letteraria, della politica* »²².

con gli stati nazionali, doveva imporre il primato della politica su quello dell'economia » (U. DUCHROW, *Il cristianesimo nel contesto della globalizzazione*, « Concilium », XXXIII (1997), fasc. 2, p. 69 s.). L'autore, però, non manca di indicare due punti della dottrina keynesiana che non corrispondono alle mutate situazioni: 1) l'equazione « investimento uguale occupazione » e 2) la prospettiva di « illimitate possibilità di crescita dell'economia », non più sostenibile dal punto di vista « ecologico » (cf. *ivi*, p. 77).

²⁰ *Le nuove frontiere dello sviluppo*, a cura di A. Pavan e S. Zagnani, Ed. Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, 1994, p. 18.

²¹ J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981.

²² J. VERHAAR, *Aspetti del postmoderno*, « La Civiltà Cattolica », CXLVI (1995), pp. 135 s. Vedi D. HARVEY, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1997.

3.2 Il postmoderno vorrebbe essere lo smascheramento dei « miti » della modernità: la centralità del « soggetto » nel conoscere e nell'agire, la « certezza » di pervenire ai « fondamenti » del sapere, l'inarrestabile progresso scientifico-tecnologico e sociale, tale da consentire il dominio del mondo e la scomparsa di ogni « superstizione » religiosa e di ogni vincolo alla tradizione.

Nella sua fase ultima, comunque coerente con i suoi inizi, la modernità perviene al trionfo della « ragione tecnica »²³, per cui, paradossalmente, essa stessa, in quanto così *ridotta*, diviene un « mito », perché non possiede più tutte quelle altre pretese sul piano filosofico, antropologico, morale e sociale, per le quali si era costituita.

*« La modernità è diventata ciò che più essa teme e a cui si oppone: una tradizione in più... le forze in favore dell'emancipazione suscitate dall'illuminismo e dalle grandi rivoluzioni moderne possono finire imprigionate in una nozione puramente tecnica della ragione, da cui non sembra esserci una onorevole via d'uscita. Nessuna via d'uscita e nessuna etica. Soprattutto, nessuna politica autentica. Questo secolo incredibile, che si è aperto con la fiducia nella scienza, nella ragione, nell'illuminismo, nella modernità, si trova ad affrontare, alla fine, tutto ciò che pensava sepolto da tempo: soprattutto il rinascere delle religioni fondamentaliste nelle loro forme più aggressive »*²⁴.

In altri termini, alla « ragione moderna » che, fondandosi su se stessa, pensava di realizzare il « regnum hominis », il benessere sociale, politico, morale, è accaduto di essere ormai relegata in quell'ambito « privato » nel quale

²³ Con l'espressione ragione *tecnica* si intende dire che la ragione ha a che fare sempre e soltanto con i « mezzi » e mai con i « fini ».

²⁴ D. TRACY, *Quale nome dare al presente*, « Concilium », XXXVI (1990), fasc. 1, p. 82.

essa aveva collocato la « religione » e l'« arte ». Le questioni che riguardano la vita dell'uomo, il suo vivere nella comunità sociale e politica, la sua felicità, non sono « razionali », ma, appunto, restano sul piano delle intime convinzioni.

3.3 Sulle rovine della modernità, il postmoderno si caratterizza per il rilievo dato non più all'*identità*, che, tra l'altro, ha portato ai vari totalitarismi, ma alle *differenze*, cosicché possono salire alla ribalta della storia tutte quelle minoranze marginalizzate dalla società occidentale moderna²⁵.

*« Una caratteristica dei postmoderni è quella d'interessarsi della libertà individuale, dei diritti umani, della democrazia, della solidarietà con gli emarginati, in un atteggiamento di tolleranza e di cooperazione con gli altri nell'ambito della società pluralistica »*²⁶.

C'è però chi sostiene che si debba considerare con maggiore attenzione la vicenda della modernità, evitando di squalificarla in blocco e avverte, inoltre, che *il pensiero postmoderno non offre, di per sé, la possibilità di uscire dal primato tecnico-scientifico del nostro tempo, collocato com'è piuttosto sul lato dell'« ironia » di fronte ai fallimenti della modernità, che sul lato dell'autentica emancipazione delle « alterità » di cui esso parla*²⁷.

4. Omologazione 'pubblica' e frammentazione 'privata'. Una contraddizione?

4.1 *« Il nostro tempo... necessita non semplicemente di migliori riflessioni sull'essere altro e sulla differenza,*

²⁵ TRACY, *Quale nome*, p. 96.

²⁶ VERHAAR, *Aspetti*, p. 137.

²⁷ TRACY, *Quale nome*, p. 97.

ma ha soprattutto bisogno di imparare ad ascoltare e ad apprendere dagli altri »²⁸.

Questa breve affermazione ci introduce in una ulteriore riflessione che nasce dalla relazione che si viene ad instaurare tra quanto emerge dai due scenari che abbiamo sopra richiamato.

Il processo economico-politico, sostenuto dal pensiero tecnico-scientifico, conduce ad una *omologazione* del mondo, che taglia via, anche brutalmente, tutto ciò che non può essere « ridotto » ad uniformità. L'omologazione « economica » si fa omologazione culturale, grazie soprattutto ai mass-media che, davvero, hanno soppresso, a tal riguardo, la distinzione tra primo e terzo mondo²⁹.

L'unificazione del mondo, però, non diventa anche « sociale », perché i paesi ricchi sono sempre più ricchi e quelli poveri sempre più poveri. Al punto che ci si deve chiedere quale possa essere l'efficacia degli interventi del primo mondo a favore del terzo mondo, quando è proprio la « logica » del processo storico guidato dall'occidente a rendere inevitabile la situazione sociale del terzo mondo³⁰.

²⁸ Ivi, p. 94.

²⁹ « I paesi che detengono una superiorità economica e scientifico-tecnica possono permettersi di influire sulla mentalità dei popoli e sul loro stile di vita, controllandone perfino la coscienza mediante i mass-media e l'informazione; allo stesso fine è orientato un sistema di educazione "bancaria" di tipo competitivo, volto al possedere, più che al sapere » (CAPPELLARO, *La storia*, p. 78).

³⁰ « I meccanismi che spingono a perpetuare questa differenza fra ricchi e poveri sono: il sistema commerciale internazionale del libero mercato che stabilisce i prezzi delle materie prime a vantaggio dei manufatti; il sistema monetario internazionale, che con la sua politica dei prestiti condiziona lo sviluppo dei paesi poveri, rendendoli "clienti" dei paesi ricchi, a vantaggio di questi ultimi; le organizzazioni multinazionali, che con il loro acquisto di merci risultano più potenti degli stessi paesi poveri, condizionandone l'economia e il potere politico...; gli investimenti

4.2 A tale *unificazione* planetaria che è riferita al piano della dura realtà delle cose, a ciò che è davvero « pubblico », cioè comune a tutti, si affianca la frammentazione sul piano delle convinzioni personali, che trova la sua celebrazione nel pensiero postmoderno. Per tale concezione, tutte le « teorie », religiose, politiche, sociali, morali hanno diritto di esistenza, tutte « vanno bene », l'importante è che nessuna prevarichi sulle altre. Tutte, cioè, si collocano nel regno del « privato ».

C'è « contraddizione » in tale situazione che vede *contemporaneamente* sulla scena un processo che conduce all'unificazione omologante e un altro che produce frammentazione dispersiva?

Credo si possa affermare che *non di contraddizione si tratti, ma di due facce di una stessa medaglia*, nel senso che è proprio l'aver lasciato nella sfera « privata » ogni linguaggio diverso da quello appartenente al processo tecnico-economico ad aver fatto sì che la sfera « pubblica », la dura oggettività delle cose, si sia sempre più identificata con l'arida mondializzazione dell'occidente che, dove non può estendersi, spazza via, alla lettera, economicamente, socialmente, culturalmente, persone e popoli.

Forse con eccessiva durezza nei confronti del postmoderno, ma con acutezza di visione, mi pare che Metz, pur non ponendo esplicitamente in relazione le due componenti fondamentali (oggettiva e soggettiva) dell'attuale processo storico, sostenga un'analogia posizione: « *Quello che, sul piano filosofico, possiamo qualificare come 'pensiero postmoderno' — rinunciare alle categorie universali*

che i ricchi — paesi e gruppi — fanno nei paesi poveri e che costituiscono un commercio vantaggioso e, spesso, una forma di sfruttamento a proprio beneficio » (ivi, pp. 77 s.).

e a una morale universale, pensare per 'differenze' e 'dissensi', su scale ridotte e per singoli frammenti — ha il suo riscontro quotidiano, per quanto problematico... Non si sta forse affermando una nuove specie di privatizzazione della vita, una mentalità da spettatori che non avvertono alcun obbligo d'intervenire criticamente, un rapporto da voyeur con le grandi situazioni di crisi e di sofferenza che travagliano il mondo? In questa nostra Europa così illuminata non c'imbattiamo continuamente in segni che denotano la presenza di una nuova immaturità 'di ritorno' nell'affrontare le grandi crisi mondiali, immaturità alimentata dall'impressione che oggi saremmo come non mai informati su ogni cosa, comprese le crisi e gli orrori che attraversano il mondo, dove però il salto dal sapere all'agire, dall'informazione alla prassi, non è mai stato così impegnativo né mai è parso così disperatamente difficile come ai nostri giorni?... Nell'espone una tesi piuttosto sensazionale sulla 'fine della storia?' (gli USA, ormai vinta la guerra fredda, sono entrati nella fase finale della storia moderna), Francis Fukuyama, in rappresentanza del Gruppo di Pianificazione del Dipartimento di Stato, praticamente non menzionava nemmeno il Terzo Mondo »³¹.

4.3 Alla fine di queste sintetiche riflessioni sul « grande areopago » del mondo, ci accorgiamo che, pur non potendo dimenticare i « problemi » interni all'occidente industrializzato e informatizzato, acquista rilievo, anche in funzione di una presenza efficace del messaggio evangelico nel mondo, la considerazione che il contemporaneo prevalere del pensiero tecnico-scientifico e di quello postmoderno produce quella che appare la più consistente « dif-

³¹ METZ, *Passione*, pp. 51 s.

ferenza » su scala planetaria, quella tra Primo e Terzo mondo, tra Nord e Sud del mondo.

Nord e Sud non sono semplicemente una distinzione « geografica ». Essi sono *i nomi più appropriati* per designare l'insieme della situazione economica, sociale, politica, antropologica, culturale, morale, anche religiosa del nostro tempo.

Dobbiamo interrogarci come ci collochiamo di fronte a quello che, a ben vedere, non è un problema tra tanti, ma la *sintesi* dei problemi del presente e anche, probabilmente, il crinale della storia che la Chiesa, che fa sue « *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono* » (GS 1), deve con maggiore decisione affrontare.

*« Da parecchio tempo per la Chiesa la realtà dolorosa che sale al cielo dalle popolazioni più povere di questa terra è diventata ormai una questione decisiva, una pietra di paragone per il suo stesso radicarsi nel mondo. In definitiva essa non 'ha' soltanto una chiesa nel Terzo mondo, ma ormai lo 'è', pur non potendo rinnegare la storia delle sue origini europee »*³².

Per la vita della Chiesa si tratta di considerare, con pacatezza, ma anche con ineludibilità, se non è forse vero che il farsi carico dell'immensa problematica sociale, politica ed etnico-culturale *non* è un lasciare il piano teologico e spirituale; che, dunque, è lecito fare il meno possibile. Al contrario, proprio la teologia e la vita spirituale riconoscono di doversi « congedare » da quella che è stata chiamata un'« *innocenza* » rispetto al sociale, al politico, al superamento dell'eurocentrismo, se esse vogliono essere

³² *Ivi*, p. 52.

teologia e vita spirituale che rispondono al Dio biblico e al Dio di Gesù Cristo³³.

5. *La Chiesa nella società pluralista*

Un ultimo punto da affrontare riguarda la questione del « pluralismo », inevitabile se la presenza della Chiesa mira a un'effettiva significatività.

La comprensione e la valutazione della *molteplicità culturale* propria del tempo presente non trova la comunità cristiana disposta sulla stessa linea d'ombra. C'è chi l'accetta pienamente, chi la sopporta a malincuore, chi cerca di combatterla.

Qualcuno ha espresso tale situazione nei seguenti termini: « *L'esperienza frammentaria della vita può dar adito a tre diverse risposte: la rimozione, il rifiuto e l'accettazione della condizione moderna* »³⁴. Quale atteggiamento si deve assumere in questo che è il tempo e il luogo che Dio ci ha donato?

Per rispondere a tale interrogativo farò riferimento ad alcune riflessioni di Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca, tratte dalla relazione tenuta durante il IX Simposio dei vescovi europei nell'ottobre del 1996, che aveva come tema « Religione: fatto privato e realtà pubblica ».

Innanzitutto pare opportuno un chiarimento di fondo: « *Si deve porre la domanda se nelle nostre società, nelle attuali condizioni, esista veramente una seria alternativa al pluralismo. Non di rado vi sono delle idee piuttosto su-*

³³ J. B. METZ, *L'Europa e il Terzo mondo*, « Humanitas », XLIX (1994), pp. 205-214.

³⁴ M. ТОМКА, *La frammentazione del mondo dell'esperienza nella modernità*, « Concilium », XXXIII (1997), fasc. 3, p. 31.

perficiali circa un possibile ritorno a una società ampiamente omogenea ideologicamente, tale da non escludere la pluralità ma solo gli effetti negativi del moderno pluralismo. In realtà... non vi è un tale ritorno a una concezione spirituale e religiosa unitaria, che avrebbe in definitiva un carattere premoderno. L'integralismo trascura il fatto che il pluralismo rappresenta una struttura fondamentale insopprimibile dell'essenza comune democratico-liberale del nostro presente »³⁵.

Tale pluralismo non riguarda più soltanto il piano confessionale-religioso, come al tempo della frantumazione dell'unità cristiana, ma si riferisce alla « *molteplicità delle forze spirituali ed economiche tanto quanto alla crescente molteplicità dei progetti e delle forme di vita* »³⁶.

Di fronte a tale situazione ci si può irrigidire o nella sterile affermazione di una unità che trascura la reale molteplicità ed è, quindi, in realtà vuota, o nella rivendicazione di un pluralismo dichiarato per principio insuperabile.

Quando, poi, dal cielo della teoria si scende sulla terra della vita quotidiana, ci si rende conto che pochi sono gli elementi che ancora tengono unite le nostre società, al punto che il timore di un più forte sgretolamento, spinge alcuni a ricercare un maggior « ordine ».

Senza lasciarsi prendere dal panico, bisognerebbe avere il coraggio di affrontare la fatica di « mediare » unità e molteplicità, mediante l'uso di una ragione dialogica e argomentativa.

In tale prospettiva si aprono ampi spazi per un ruolo « pubblico » della Chiesa cattolica, appunto in quanto essa

³⁵ K. LEHMANN, *Relazione*, « Il Regno. Documenti », XLI (1996), p. 689.

³⁶ *Ibidem*.

si inserisce in tale pubblico dibattito non come chi, dall'alto, vuole imporre alla società pluralista la propria visione del mondo, ma piuttosto come chi, inserendosi emotivamente nel disagio e nei problemi delle società contemporanee, ritiene di poter offrire per essi alcune soluzioni dialogando, argomentando e mostrando disponibilità al servizio³⁷.

III. I NUOVI AREOPAGHI IN ALCUNI DOCUMENTI

1.1 L'enciclica *Redemptoris Missio* presenta alcune indicazioni circa gli areopaghi del mondo moderno: 1) il mondo della comunicazione; 2) l'impegno per la pace; 3) lo sviluppo e la liberazione dei popoli; 4) i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze; 5) la promozione della donna e del bambino; 6) la salvaguardia del creato; 7) la cultura, la ricerca scientifica, i rapporti internazionali in quanto portano a nuovi progetti di vita; 8) il cosiddetto « ritorno religioso » (RM 37 c).

1.2 Più ricco, per il nostro tema, è l'*Instrumentum laboris* del Sinodo sulla vita consacrata, al quale attingeremo in appresso. Per il momento si può osservare che, anche se non ricorre all'espressione « nuovi areopaghi », il documento segnala *nuove forme di presenza apostolica*, quali « *la partecipazione nei movimenti ecumenici che cercano la promozione dell'unità dei cristiani; il dialogo con i seguaci di altre religioni, specialmente attraverso la presenza e la testimonianza comunitaria; la chiamata alla cooperazione con vari tipi di gruppi locali o internazionali, impegnati, anche per semplici motivi umanitari, ad alleviare le sofferenze di vario tipo* ». E, subito dopo, si ag-

³⁷ *Ivi*, p. 692.

giunge: « *Una particolare forma di partecipazione apostolica in questo momento della chiesa si esprime nel condividere il proprio modo di vedere e di agire insieme con i laici, specialmente in alcuni campi della loro competenza, come la scuola e la cura degli ammalati e dei sofferenti* » (IL 98).

1.3 Durante il Sinodo, nei « circuli minores », si è risposto anche alla domanda su quali siano i nuovi areopaghi.

Alcuni dei gruppi si sono soffermati su questioni di principio (gruppo spagnolo A, gruppo spagnolo B), il gruppo italiano A ha fornito alcune puntualizzazioni sulle sfide (confluite nella prop. 35) e alcune linee per un loro discernimento (preghiera, dialogo, gradualità, pazienza) e una risposta (conoscenza, professionalità, fedeltà al carisma, solidarietà, comunione). Il gruppo francese A ha individuato il rispetto per la vita, il mondo della comunicazione, gli espatriati, la necessità di formatori inculturati, il discernimento delle correnti spirituali, la povertà. Il gruppo inglese A insiste sulle famiglie, le donne, la gioventù, il dialogo interreligioso, le minoranze, il turismo di prostituzione, l'azione per la giustizia e la pace; mentre l'inglese D enumera le varie professioni, la politica, i malati di Aids e i tossicodipendenti. Il gruppo italiano B e quello francese B aggiungono il mondo della salute e della sofferenza, mentre quello latino ritiene opportuno che i singoli areopaghi siano assunti dalle famiglie religiose secondo la specificità del carisma (ad es., ai domenicani la cultura)³⁸.

1.4 Il testo delle « Propositiones » consegnate al Papa al termine del Sinodo presenta gli areopaghi sulla falsariga di quanto più diffusamente aveva trattato l'IL. L'elenco

³⁸ SECONDIN, *Per una fedeltà*, pp. 249 s.

comprende: l'apostolato dell'educazione (prop. 41), le varie forme di povertà (prop. 42); il servizio agli ammalati (prop. 43); i mezzi di comunicazione sociale (prop. 44); l'ecumenismo (prop. 45); il dialogo interreligioso (prop. 46); la nuova domanda di religiosità (prop. 47).

1.5 L'esortazione apostolica *Vita consecrata*, soffermandosi su « alcuni areopaghi della missione », segnala: il mondo dell'educazione (nn. 96-97); la cultura (n. 98); il mondo della comunicazione sociale (n. 99); ma, sotto altro titolo, viene ricordato ancora l'ecumenismo (nn. 100-101), il dialogo interreligioso (n. 102) e la nuova domanda di spiritualità (n. 103).

2. Come sarà notato, tanto nelle « Propositiones », ma soprattutto in *Vita consecrata*, sono venuti meno alcuni degli areopaghi segnalati nella *Redemptoris Missio* e nell'*Instrumentum laboris*. Si tratta, mi pare, di quelli più nuovi rispetto al tradizionale annuncio del Vangelo: l'impegno per la pace (RM), la cooperazione con organismi locali e internazionali per i diritti e la liberazione dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze (RM e IL); la promozione della donna e del bambino (RM); l'ecologia (RM).

Il testo di VC, poi, tralascia i residui areopaghi « sociali » presenti nelle « Propositiones ». Ritengo, però, che non si debba dare eccessivo peso a codeste elencazioni più o meno complete o diversificate, nel senso che si può assumerle tutte insieme quali espressioni di sensibilità differenti, non escludentesi reciprocamente.

3. Per quanto riguarda alcune indicazioni concrete circa l'inserimento nei vari areopaghi, mi rifarò all'*Instrumentum laboris* del Sinodo.

3.1 *Ecumenismo* (n. 100)

Gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica sono invitati a favorire l'esercizio dell'ecumenismo. Fra le azioni più idonee a tale scopo, sono segnalate:

* *l'ecumenismo spirituale* (conversione del cuore, preghiera pubblica e privata, servizio disinteressato alla chiesa e al mondo);

* *la sua promozione e attuazione presso i fedeli* (formazione spirituale, incontri di preghiera e di riflessione, approfondimento delle diverse tradizioni spirituali cristiane);

* *rapporti con monasteri di altre comunioni cristiane;*

* *partecipazione alle attività degli organismi ecumenici della chiesa;*

* *una commissione in ogni istituto di formazione e azione ecumenica.*

3.2 *Dialogo interreligioso* (n. 101)

Gli aspetti da privilegiare in tale dialogo sono quelli che metteranno in luce la « profonda dimensione spirituale della chiesa », oltre il suo aspetto organizzativo e caritativo.

Tra le vie del dialogo interreligioso sono indicate:

* *la condivisione delle proprie ricchezze spirituali;*

* *lo scambio fra i centri di teologia e spiritualità;*

* *la cooperazione nelle opere di carità, segno di autenticità della vita spirituale e partecipazione alla « compassione » di Dio;*

* *una presenza femminile che favorisca un'adeguata promozione della dignità della donna.*

3.3 *Nuove povertà* (n. 104)

Nell'ambito dell'opzione preferenziale per i poveri,

l'esortazione è ad aprire cuore, mente, creatività a tutti i nuovi poveri.

Vengono segnalate

a) *povertà materiali:*

- * *i disoccupati*, il cui numero è in aumento;
- * *le vittime di calamità naturali, della violenza delle guerre civili dei paesi più disagiati;*
- * *coloro che soffrono per la droga e l'AIDS;*
- * *le minoranze etniche;*
- * *i popoli svantaggiati dai piani di sviluppo internazionali;*

b) *povertà spirituali:*

- * *coloro che restano indifferenti ai bisogni degli altri;*
- * *coloro che soffrono per la disperazione e la solitudine;*
- * *coloro che sono tentati di rifiutare il dono della vita.*

3.4 *Infermi e sofferenti* (n. 105)

L'esortazione a tale servizio è rivolta non soltanto alle persone in esso impegnate in virtù del carisma proprio, ma anche ad altri che compiono tale scelta semplicemente ispirandosi al carisma.

I destinatari della pastorale sanitaria sono così individuati:

- * *malati;*
- * *anziani;*
- * *disabili;*
- * *emarginati;*
- * *vittime dei nuovi mali dell'umanità.*

Da una parte si tratta di conseguire una formazione completa e quindi spirituale, morale, professionale, dal-

l'altra, di favorire una *umanizzazione* della medicina, mediante l'attenzione concreta alle *persone*.

3.5 *Giovani* (n. 106)

La pastorale giovanile deve essere intrapresa tenendo presenti alcune differenze tra la situazione dei giovani del primo mondo e quelli del terzo mondo.

I primi vivono tra ricerca di grandi ideali, delusione davanti all'infrangersi delle ideologie, attrazione verso idoli effimeri. I secondi sono più minacciati dall'estrema povertà, dalla disoccupazione, dall'incertezza del futuro.

Tutti richiedono una « presenza d'ascolto » e un « coinvolgimento », perché trovino ragioni per credere e per sperare, aiutandoli a liberarsi dalle varie dipendenze e a soddisfare i bisogni materiali e spirituali.

Viene segnalato il campo specifico della presenza nella scuola pubblica e in quella cattolica.

3.6 *Mondo della cultura e della comunicazione sociale* (n. 107)

Viene ricordato l'influsso della vita religiosa nella trasmissione e nella formazione della cultura, a partire dall'opera dei monasteri, e nella difesa di culture autoctone.

Il compito da svolgere oggi è soprattutto quello di « offrire risposte sapienziali » ai problemi sollevati dalla filosofia, dalla tecnologia e dalla ricerca scientifica.

Il mondo della *comunicazione sociale* è di rilevante importanza per il suo forte impatto nella formazione della coscienza e nell'opinione pubblica. Se adoperati con intelligenza, tali mezzi possono essere uno straordinario aiuto per la trasmissione del vangelo.

E' significativo ricordare che in *RM 37*, è proprio la comunicazione sociale a costituire il nuovo areopago per

eccellenza, « il primo areopago del tempo moderno ». Non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza di rendersi familiari con le nuove tecniche e i nuovi linguaggi della comunicazione.

3.7 *Famiglia* (n. 108)

L'apostolato della famiglia è uno dei compiti prioritari per i religiosi.

Le vie di questo apostolato sono ricordate facendo riferimento alla *Familiaris consortio*:

* *sollecitudine verso i bambini*, specie se abbandonati, orfani, handicappati;

* *rapporti di rispetto e carità con famiglie incomplete, in difficoltà, disgregate; preparazione dei giovani al matrimonio*;

* *aiuto alle coppie per una procreazione responsabile*;

* *apertura delle proprie case perché le famiglie trovino l'esempio della preghiera e di carità e letizia fraterna*.

3.8 *Pace e giustizia* (n. 109)

L'attenzione a codesto areopago è giustificata sulla base della stretta relazione tra la nuova evangelizzazione e la promozione umana.

Ciò che è richiesto ai religiosi, memori che essi hanno occupato « posti di avanguardia » in tale campo, è una « *intraprendente creatività* ».

I mezzi sono quelli della preghiera, della testimonianza e dell'apostolato specifico. Ma un rilievo particolare è dato alla « *conversione di mentalità e di atteggiamento* » che rende efficace « la riforma delle strutture economiche, sociali e politiche », al servizio di una convivenza più giusta e pacifica.

Inoltre, viene ricordata l'importanza di un'adeguata conoscenza della *dottrina sociale della chiesa*, in quanto essa « allarga il senso degli apostolati tradizionali all'orizzonte di uno sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini ».

(continua)



Laici terziari

di *Nino Corso*

1. Trattare l'argomento « laici » può sembrare a prima vista un compito semplice, in quanto sappiamo dai diversi documenti che ci offre il magistero, quale sia il ruolo dei *laici*, oggi, nella Chiesa.

Sappiamo, quindi, che la Chiesa, per ordinare secondo il Vangelo le realtà temporali (famiglia, lavoro, cultura, società), si avvale della collaborazione e dell'impegno dei fedeli laici, che rappresentano la linea più avanzata della vita della Chiesa; grazie a loro la Chiesa può porsi come principio vitale della società. Spetta ai laici, formati dalla Chiesa, trasformare il mondo e lo trasformeranno solo se sono autentici cristiani e quindi capaci di tenere fede a questo impegno.

Il fedele laico non si trova « etichettata » questa caratteristica come dall'esterno. C'è un percorso che nasce da molto lontano, da quando ognuno singolarmente cerca di scoprire i modi con cui Dio viene incontro all'uomo, a ogni uomo: non è più allora un seguire i propri gusti, né seguire le tradizioni e le abitudini passate.

La fede capovolge la scelta dell'uomo: al primo posto sta Dio, il suo progetto, quel disegno che ciascuno si porta dentro, e lo si vuole conoscere per capire se stessi e potersi realizzare nel modo più pieno. Si incomincia, così, ad osservare le indicazioni date da Gesù, a rispondere alla sua proposta. Compiere quei gesti e quelle scelte che Gesù indica come essenziali per mettersi alla sua sequela, non è che l'unico modo

per essere cristiani, per essere seguaci di Cristo e non di se stessi. Di fatto, Gesù viene incontro all'uomo e gli fa delle precise proposte: c'è sempre il « se vuoi »... ma le condizioni per essere suoi discepoli non le mettiamo noi.

2. Il *laico terziario*, anche se la sua caratteristica è quella innanzitutto di essere un « contemplativo », cioè un essere di profonda spiritualità, l'innamorato di Dio, colui che pone in Dio il suo cuore (Reg. 1), l'uomo dell'Assoluto, della preghiera intima (Cost. 20), tipica del Santo Fondatore, è un essere che vive « nel mondo », quindi è il « contemplativo del quotidiano ».

La sua formazione, d'altra parte, nasce e si sviluppa in seno ad una fraternità, dove, per diventare e vivere da fratelli, è indispensabile nutrire uno spirito di comunione, acquistando una mentalità che superi ogni forma di individualismo e trasformi nei pensieri, nei sentimenti, nelle azioni, l'« io » personale nel « noi » comunitario.

Vivere in comunione non è un impegno qualsiasi, non è un « contratto » a scadenza, non è uno stare insieme secondo il proprio gusto, ma rappresenta una vera e propria « vocazione » e una « missione » che comporta da parte di chi prende questa strada un impegno consapevole e duraturo.

E' una scelta, questa, che va ponderata proprio perché è tale da coinvolgere l'intera vita di una persona.

Come detto prima, la formazione del laico terziario avviene in seno ad una fraternità. Viene da chiedersi se è cura di chi « crea » una fraternità far capire e mostrare che cosa vuol dire *fraternità*: è questa la prima testimonianza che bisogna offrire.

Francesco di Paola non dà altra legge che quella

dell'amore: « Fate tutto in carità », ricordando che lo stare insieme non è dovuto a motivi umani, ma è la realizzazione della volontà di Dio: « Praticare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo e vivere in Dio con un cuor solo ed un'anima sola ». E' stata questa la tensione che ha animato il Santo Fondatore. I suoi figli, perciò, li vuole legati dalla carità che non fa preferenze, ma che riconosce la diversità e le ricchezze di ognuno.

Leggendo la vita di San Francesco e della prima comunità si respira l'aria di fraternità, di rispetto, di accoglienza, di cordialità, di attenzione non solo reciproca, ma per chiunque si accosti a loro. La fraternità voluta da Francesco non solo si qualifica come casa accogliente per tutti ma deve essere casa « minima », cioè casa dove gli ultimi, i deboli, i peccatori, coloro che il mondo emargina perché non hanno voce né peso, né dignità, si sentano di casa e non imbarazzati o sopportati.

3. Penso che qui sia necessaria una seria revisione del nostro modo di pensare. Sarà pure vero che preghiamo, osserviamo i comandamenti, che sappiamo essere dei bravi animatori di gruppi e lavoriamo fino all'inverosimile. Siamo, però, carenti nel vivere insieme, attenti a coloro che ci stanno vicino a stretto contatto di gomito, con affabilità e amorevolezza, una cosa apparentemente semplice, ma che spesso si fa inspiegabilmente difficile. E noi per primi ne rimaniamo sorpresi.

Come sarebbe bello indirizzare qualcuno che desidera accostarsi al cristianesimo, dicendogli: vuoi conoscere il Vangelo, vuoi conoscere la spiritualità di San Francesco, vuoi respirare un po' di fraternità, per un certo tempo, vuoi vedere come si fa a volersi

bene? Ebbene, va in quella fraternità e fermati lì un mese. Non avrai nulla da fare, nessuno ti farà delle prediche. Guarda soltanto, osserva come quelle persone stanno insieme, come si salutano, si parlano, scherzano, si rispondono, si aiutano reciprocamente.

E tu avrai scoperto che cos'è il Vangelo, meglio che se l'avessi letto. Dobbiamo riconoscere, però, che è per noi ancora difficile offrire tale proposta, soprattutto ai giovani di oggi.

Come identificare quelle piste lungo le quali incontrare i giovani, le loro aspettative, desideri, problemi, dubbi, contraddizioni per poter realmente dialogare con loro e offrire un servizio di autentica formazione? E' qui che deve emergere la presenza del TOM come testimonianza dell'unico carisma minimo nel mondo, nella ricerca e promozione del Regno, in modo da costituire una possibile risposta per quei giovani che cercano di dare senso alla loro vita.

Le fraternità del TOM devono sforzarsi di rappresentare delle scuole di vita che hanno come campo d'azione la carità in tutte le manifestazioni. In modo particolare le strade da privilegiare sono quelle degli ultimi, dei poveri, degli ammalati, degli anziani, degli emarginati.

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a
« Charitas »
- La quota per il 1999 è di **L. 25.000.**
- Inviateci **in tempo utile** « Notizie Minime ».
Aggiungete **L. 20.000** per ciascuna fotografia

Incarnationis Mysterium [I]

Pubblichiamo la bolla con la quale Giovanni Paolo II ha indetto il « grande giubileo » dell'anno 2000.

Sarà per i terziari e le terziarie un prezioso aiuto per prepararsi alla celebrazione dell'evento che segna il passaggio al nuovo millennio.

* * *

*Giovanni Paolo vescovo, servo dei servi di Dio,
a tutti i fedeli incamminati verso il terzo millennio
salute e apostolica benedizione.*

1. Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà (...) Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra » (Ef 1,3-5. 9-10).

Da queste parole emerge con evidenza che la storia

della salvezza trova in Gesù Cristo il suo punto culminante e il significato supremo. In lui noi tutti abbiamo ricevuto « grazia su grazia » (Gv 1,16), ottenendo di essere riconciliati con il Padre (cf. Rm 5,10; 2 Cor 5,18).

La nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è « il Vivente » (Ap 1,18), « colui che è, che era e che viene » (Ap 1,4). Di fronte a lui deve piegarsi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sottoterra, e ogni lingua proclamare che egli è il Signore (cf. Fil 2,10-11). Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita¹.

Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana.

2. Il grande giubileo dell'anno 2000 è alle porte. Fin dalla mia prima lettera enciclica *Redemptor hominis*, ho prospettato questa scadenza con il solo intento di preparare gli animi di tutti a rendersi docili all'azione dello Spirito². Sarà un evento che verrà celebrato contemporaneamente a Roma e in tutte le chiese particolari sparse per il mondo, ed avrà, per così dire, due centri: da una parte la città, ove la Provvidenza ha voluto porre la sede del

¹ Cf. VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes* (GS) sulla chiesa nel mondo contemporaneo, n. 22; EV 1/1385 ss.

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Redemptor hominis*, 4.3.1979, n. 1: AAS 71 (1979), 258; EV 6/1167.

successore di Pietro, e dall'altra la Terra santa, nella quale il Figlio di Dio è nato come uomo prendendo la nostra carne da una vergine di nome Maria (cf. Lc 1,27). Con pari dignità e importanza il giubileo sarà pertanto celebrato, oltre che a Roma, nella terra a buon diritto chiamata « santa » per aver visto nascere e morire Gesù. Quella terra, in cui è sbocciata la prima comunità cristiana, è il luogo nel quale sono avvenute le rivelazioni di Dio all'umanità. E' la terra promessa che ha segnato la storia del popolo ebraico ed è venerata anche dai seguaci dell'islam. Possa il giubileo favorire un ulteriore passo nel dialogo reciproco fino a quando un giorno, tutti insieme — ebrei, cristiani e musulmani — ci scambieremo a Gerusalemme il saluto della pace³.

Il tempo giubilare ci introduce a quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per spingere l'uomo alla conversione e alla penitenza, principio e via della sua riabilitazione e condizione per recuperare ciò che con le sole sue forze non potrebbe conseguire: l'amicizia di Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l'unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano. L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del rengo di Dio. E' doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinnovata fedeltà all'insegnamento del concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull'*impegno missionario della chiesa* dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione. Nel concilio la chiesa ha preso più viva coscienza del pro-

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, epist. ap. *Redemptionis anno*, 20.4.1984: AAS 76 (1984), 627; EV 9/776 ss.; cf. *Bollario dell'Anno Santo* (BAS). Documenti di indizione dal giubileo del 1300, ed. bilingue, EDB, Bologna 1998, nn. 1557 ss.

prio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore. Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere « il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio »⁴. Per corrispondere efficacemente a questo impegno essa deve permanere nell'unità e crescere nella sua vita di comunione⁵. L'imminenza dell'evento giubilare costituisce un forte stimolo in questa direzione.

Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La chiesa annunciando Gesù di Nazaret, vero Dio e uomo perfetto, apre davanti a ogni essere umano la prospettiva di essere « divinizzato » e così diventare più uomo⁶. E' questa l'unica via mediante la quale il mondo può scoprire l'alta vocazione a cui è chiamato e realizzarla nella salvezza operata da Dio.

3. In questi anni di preparazione immediata al giubileo le chiese particolari, in conformità con quanto scrivevo nella mia lettera *Tertio millennio adveniente*⁷, si stanno disponendo, mediante la preghiera, la catechesi e l'impegno nelle diverse forme della pastorale, a questo appun-

⁴ GS 40; EV 1/1443.

⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (TMA), 10.11.1994, n. 34: AAS 87 (1995), 28; EV 14/1772 ss.; BAS 1648 ss.

⁶ GS 41; EV 1/1446.

⁷ Cf. TMA 39-54: AAS 87 (1995), 31-37; EV 14/1788-1810; BAS 1664-1690.

tamento che introduce la chiesa intera in un nuovo periodo di grazia e di missione. L'avvicinarsi dell'evento giubilare suscita altresì crescente interesse da parte di quanti sono alla ricerca di un segno propizio che li aiuti a scorgere le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo.

Gli anni di preparazione al giubileo sono stati posti sotto il segno della santissima Trinità: per Cristo — nello Spirito Santo — a Dio Padre. Il mistero della Trinità è origine del cammino di fede e suo termine ultimo, quando finalmente i nostri occhi contempleranno in eterno il volto di Cristo. Celebrando l'incarnazione, noi teniamo fisso lo sguardo sul mistero della Trinità. Gesù di Nazaret, rivelatore del Padre, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di conoscere Dio. Ciò che la creazione conservava impresso in sé come sigillo dalla mano creatrice di Dio e ciò che i profeti antichi avevano annunciato come promessa, nella rivelazione di Cristo giunge a definitiva manifestazione⁸.

Gesù rivela il volto di Dio Padre « ricco di misericordia e compassione » (Gc 5,11), e con l'invio dello Spirito Santo rende manifesto il mistero di amore della Trinità. E' lo Spirito di Cristo che opera nella chiesa e nella storia: di lui si deve restare in ascolto per riconoscere i segni dei tempi nuovi e rendere l'attesa del ritorno del Signore glorificato sempre più viva nel cuore dei credenti. L'anno santo, dunque, dovrà essere un unico, ininterrotto canto di lode alla Trinità, sommo Dio. Vengono in nostro aiuto le parole poetiche di san Gregorio Nazianzeno, il teologo:

⁸ VATICANO II, cost. dogm. *Dei verbum* sulla divina rivelazione, nn. 2.4; EV 1/873.875.

« Gloria a Dio Padre e al Figlio,
 Re dell'universo.
 Gloria allo Spirito, degno di lode tutto santo.
 La Trinità è un solo Dio
 che credè e riempì ogni cosa:
 il cielo di esseri celesti e la terra di terrestri.
 Il mare, i fiumi e le fonti
 egli riempì di acquatici,
 ogni cosa vivificando con il suo Spirito,
 affinché ogni creatura
 inneggi al suo saggio Creatore,
 causa unica del vivere e del durare.
 Più di ogni altra la creatura ragionevole
 sempre lo celebri
 come grande re e Padre buono »⁹.

4. Possa questo inno alla Trinità per l'incarnazione del Figlio essere innalzato insieme da quanti, avendo ricevuto lo stesso battesimo, condividono la medesima fede nel Signore Gesù. Il carattere ecumenico del giubileo sia un segno concreto del cammino che, soprattutto in questi ultimi decenni, i fedeli delle diverse chiese e comunità ecclesiali stanno compiendo. E' l'ascolto dello Spirito che deve rendere tutti noi capaci di giungere a manifestare visibilmente nella piena comunione la grazia della figliolanza divina inaugurata dal battesimo: tutti figli di un solo Padre. L'Apostolo non cessa di ripetere anche per noi, oggi, l'impegnativa esortazione: « Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre

⁹ *Poemi dogmatici, XXXI, Hymnus alias: PG 37, 510-511.*

di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti » (Ef 4,4-6). Per dirla con le parole di sant'Ireneo, noi non possiamo permetterci di dare al mondo l'immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la parola di Dio come pioggia scesa dal cielo; né potremo mai pretendere di divenire un unico pane, se impediamo alla farina di essere amalgamata per opera dell'acqua che è stata riversata in noi ¹⁰.

Ogni anno giubilare è come un invito a una festa nuziale. Accorriamo tutti, dalle diverse chiese e comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nell'unità che è frutto dello Spirito. Come successore di Pietro, il vescovo di Roma è qui a rendere più forte l'invito per la celebrazione giubilare, perché la scadenza bimillenaria del mistero centrale della fede cristiana sia vissuta come cammino di riconciliazione e come segno di genuina speranza per quanti guardano a Cristo e alla sua chiesa, sacramento « dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » ¹¹.

5. Quante vicende storiche evoca la scadenza giubilare! Il pensiero va all'anno 1300, quando papa Bonifacio VIII, corrispondendo al desiderio dell'intero popolo di Roma, diede solenne avvio al primo giubileo della storia. Riprendendo un'antica tradizione che elargiva « ampie remissioni e indulgenze dei peccati » a quanti visitavano nella città eterna la basilica di San Pietro, egli volle concedere in quell'occasione « non solo una piena e più ampia,

¹⁰ Cf. *Contro le eresie*, III, 17: PG 7, 930.

¹¹ VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium* sulla chiesa, n. 1; EV 1/284.

bensì una pienissima perdonanza di tutti i loro peccati »¹². Da questo momento in poi la chiesa ha sempre celebrato il giubileo come una tappa significativa del suo incedere verso la pienezza in Cristo.

La storia mostra con quanto trasporto il popolo di Dio abbia sempre vissuto gli anni santi, vedendo in essi una ricorrenza in cui l'invito di Gesù alla conversione si fa sentire in modo più intenso. Durante questo cammino non sono mancati abusi e incomprensioni, ma le testimonianze di fede autentica e di carità sincera sono state di gran lunga superiori. Lo attesta in modo esemplare la figura di san Filippo Neri che, in occasione del giubileo del 1550, diede inizio alla « carità romana » come segno tangibile dell'accoglienza verso i pellegrini. Una lunga storia di santità potrebbe essere descritta proprio a partire dalla pratica del giubileo e dai frutti di conversione che la grazia del perdono ha prodotto in tanti credenti.

6. Durante il mio pontificato ho avuto la gioia di indire, nel 1983, il giubileo straordinario per i 1950 anni dalla redenzione del genere umano. Tale mistero, operato nella morte e risurrezione di Gesù, costituisce il culmine di un evento che ha il suo inizio nell'incarnazione del Figlio di Dio. Questo giubileo, dunque, può ben essere considerato « grande » e la chiesa esprime il vivo desiderio di accogliere tra le sue braccia tutti i credenti per offrire loro la gioia della riconciliazione. Da tutta la chiesa si innalzerà l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere « concittadini dei santi e familiari di Dio » (Ef 2,19). In occasione

¹² Bolla *Antiquorum habet*, 22.2.1300: *Bullarium Romanum* III/2, 94; BAS 1-5.

di questa grande festa, sono cordialmente invitati a gioire della nostra gioia anche i seguaci di altre religioni, come pure quanti sono lontani dalla fede in Dio. Come fratelli dell'unica famiglia umana, varchiamo insieme la soglia di un nuovo millennio che richiederà l'impegno e la responsabilità di tutti.

L'anno giubilare per noi credenti porrà in rilievo con tutta evidenza la redenzione operata da Cristo mediante la sua morte e risurrezione. Nessuno, dopo questa morte, può essere separato dall'amore di Dio (cf. Rm 8,21-39), se non per propria colpa. La grazia della misericordia a tutti viene incontro, perché quanti sono stati riconciliati possono essere anche «salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10).

Stabilisco, pertanto, che *il grande giubileo dell'anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale del 1999*, con l'apertura della porta santa della basilica di San Pietro in Vaticano, che precederà di poche ore la celebrazione inaugurale prevista a Gerusalemme e a Betlemme e l'apertura della porta santa nelle altre basiliche patriarcali in Roma. Per la basilica di San Paolo l'apertura della porta santa è rimandata al successivo martedì 18 gennaio, inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per sottolineare anche in questo modo il peculiare carattere ecumenico che connota questo giubileo.

Stabilisco, inoltre, per le chiese particolari che l'inaugurazione del giubileo sia celebrata nel giorno santissimo del Natale del Signore Gesù, con una solenne liturgia eucaristica presieduta dal vescovo diocesano nella cattedrale e anche nella concattedrale. Nella concattedrale il vescovo può affidare la presidenza della celebrazione a un suo delegato. Dal momento che il rito di apertura della porta santa è proprio della basilica vaticana e delle basi-

liche patriarcali, l'inaugurazione del periodo giubilare nelle singole diocesi converrà che privilegi la *statio* in un'altra chiesa da cui si muoverà il pellegrinaggio alla cattedrale, la valorizzazione liturgica del libro dei Vangeli, la lettura di alcuni paragrafi di questa bolla, secondo le indicazioni del *Rituale per la celebrazione del grande giubileo nelle chiese particolari*.

Per tutti il Natale 1999 sia una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla *chiusura dell'anno giubilare nel giorno dell'epifania di nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001*. Ogni credente accolga l'invito degli angeli che annunciano incessantemente: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama » (Lc 2,14). Il tempo del Natale sarà così il cuore pulsante dell'anno santo, che immetterà nella vita della Chiesa l'abbondanza dei doni dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

(continua)

AI SUPERIORI

CONFRATELLI E CONSORELLE

TERZIARI E AMICI

AUGURI DI

BUONA PASQUA



NOTIZIE

“MINIME,”

DALLE VARIE FRATERNITÀ

CIVITAVECCHIA / Parrocchia S. Francesco di Paola

Nel primo scorcio del nuovo anno sociale abbiamo vissuto nella nostra Parrocchia alcuni momenti forti. Il 4 dicembre quattro novizie hanno emesso la promessa formale, entrando così a far parte della famiglia di S. Francesco come terziarie. Per tale celebrazione abbiamo avuto la gradita presenza del Rev.mo Padre Generale, **P. Giuseppe Fiorini Morosini**, che era stato in mezzo a noi anche per il 5 dicembre, poiché nella nostra Parrocchia, per la prima volta, è stata celebrata la professione solenne di **Fra' Evelio De Jesús Muñoz**. Questi, poi, il 19 dicembre ha ricevuto l'ordinazione diaconale per le mani dell'Ecc.mo Vescovo di Civitavecchia-Tarquini, **Mons. Girolamo Grillo**.

Come fraternità del Terz'Ordine abbiamo vissuto questi momenti con lo spirito di condivisione, assistiti dal nostro assistente **P. Pasquale Montanaro**, che ci ha fatto sentire partecipi di questa realtà, spronandoci ad un impegno fraterno per sostenere chi si accinge a professare determinate regole di vita.

In questo periodo abbiamo meditato le Costituzioni del TOM alla luce dell'antico e nuovo Testamento, ab-

biamo offerto un digiuno di preparazione per le nostre consorelle terziarie e per Fra' Evelio.

Vogliamo descrivere in breve la storia vocazionale di Fra' Evelio, che nasce in Colombia. Già affermato nel mondo del lavoro, dove fino a qualche anno fa svolgeva la professione di ragioniere in una società, aveva tutto ciò che poteva desiderare un giovane della sua età, soldi, macchina, amici, fidanzata. Tutto questo, però, non gli dava quella felicità che lo avrebbe dovuto rendere appagato; era quindi alla ricerca di qualche cosa che forse da solo non sarebbe riuscito ad individuare facilmente. Chiede sostegno ai frati minimi di San Francesco che operano nel suo territorio e qui inizia il cammino che lo porterà a scoprire quel dono che riuscirà ad appagare in fondo il suo cuore, il dono dell'amore verso Cristo, il dono della vocazione.

Noi vogliamo rinnovare gli auguri a Fra' Evelio per questa scelta profonda. Come Fraternità del Terzo Ordine siamo certi che questo dono sarà alimentato dalla protezione del nostro fondatore S. Francesco, perché la sua vita possa essere sempre operosa e fruttuosa come la vite, per il prossimo che è bisognoso di « segni », soprattutto per questa società del duemila.

Da queste note festose passiamo alla notizia che il nostro Assistente, Padre Pasquale, ci lascerà per andare in un'altra comunità minima in Calabria. Lo abbiamo avuto al nostro fianco per un anno circa e possiamo dire che ha saputo seminare molto e ha reso trasparente con la sua testimonianza il modo di vivere all'insegna di S. Francesco, che ha come regole di vita, la carità, l'umiltà, l'amore, la penitenza.

Vogliamo, commossi, augurare al nostro Padre Pasquale che il Signore gli sia sempre vicino nel suo cammino sperando che ognuno di noi possa incontrarlo di nuovo.

Gabriella Bianchi
delegata stampa

I NOSTRI MORTI



ANTONIA LABALESTRA
VED. UNGARO

n. 14-1-1914 m. 6-1-1998

Terziaria minima dal 1960
Correttrice della Fraternità di
Taranto dal 1963 al 1967.

Seppe esprimere con grande generosità la sua profonda fede in Cristo, l'amore per la Madonna e la viva devozione a San Francesco di Paola.

Visse l'impegno quaresimale del mercoledì e del venerdì con esemplare costanza, fu fedele alla pia pratica dei tredici venerdì in onore del Santo Fondatore ed espresse il desiderio di essere tumulata con lo scapolare per testimoniare la sua appartenenza alla Famiglia Minima.

I suoi cari, ricordandone la dolcezza e la capacità di riporre ogni speranza nel Signore, la affidano alle preghiere di quanti la conobbero e la stimarono.



Fraternità di Cagliari

Il 16 dicembre 1998 è deceduta all'età di 92 anni la cara sorella di fraternità ANGELA SECCHI. Era una delle più anziane di professione, sempre pronta a tutti gli incontri della Fraternità. Negli ultimi tempi, sia per l'età avanzata che per le condizioni di salute, non buone, aveva prima diradato e poi cessato la sua presenza fra noi. Ha sicuramente approfondito e vissuto, mettendola in pratica nella vita quotidiana, la spiritualità del nostro Santo Taumaturgo Francesco di Paola. La Comunità la ha accompagnata all'ultima dimora con la presenza e con le preghiere alla S. Messa « Corpore presente ». Il 16 gennaio verrà celebrata in suffragio la S. Messa del trigesimo. Il Signore l'abbia accolta nelle sue braccia misericordiose nella santa dimora dove ci ha preceduto.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (U. S. P. I.)

Finito di stampare aprile 1999 - « La Tipografia »

Via Mesula, 12 - 00158 Roma - Tel. 06.41.73.32.85

